



IL CONVEGNO AD ALTA QUOTA

Sviluppo, acqua e biodiversità una quattro giorni al rifugio Galassi

“Risorsa Acqua, dalle Dolomiti al Mare – Qualità, Sviluppo, Biodiversità”. Si chiama così il convegno-laboratorio che si inaugura oggi al rifugio Galassi, sulla forcina piccola dell’Antelao a Calalzo di Cadore, iniziativa promossa dall’assessorato all’ambiente del **Comune di Venezia**, Club Alpino Italiano, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Ufficio Regionale Unesco per la Scienza e la Cultura in Europa, Fondazione Dolomiti Unesco e Europe Direct Venezia Veneto a cui si aggiungono Città metropolitana di Venezia, Consorzio di Bonifica Acque Risorsive, Università Ca’ Foscari, Fondazione Venezia Capitale Mondiale della Sostenibilità. Consorzio Mitilla la

cozza di Pellestrina, Venezia 2000 e Comitato Marco Polo 700.

Nei quattro giorni di discussione (fino a sabato) il laboratorio alternerà 60 partecipanti, 44 che saliranno in rifugio e 16 che si collegheranno da remoto. Due le escursioni sull’Antelao e, novità di quest’anno, un momento di confronto con alcuni giovani del Cnr, con le loro domande e curiosità e una cena in quota a base di Mitilla.

«Il legame di Venezia con l’elemento acqua, definito l’oro blu, è imprescindibile. Nelle prime due edizioni di questa iniziativa in quota, là dove l’acqua nasce e scende verso i nostri fiumi e la laguna, abbiamo trovato l’ambiente ideale per discutere

del presente ma soprattutto del futuro» spiega l’assessore all’Ambiente, Massimiliano De Martin «Abbiamo imparato a conoscere il nostro territorio, chi e come se ne prende cura, la sua morfologia, dove e come bisogna impegnarsi per prendersi sempre più cura della sua manutenzione. Per l’edizione 2024 del nostro convegno laboratorio abbiamo pensato di fare anche un salto indietro nella storia in concomitanza con i 700 anni della morte di Marco Polo e di far parlare le città cinesi che lo stesso viaggiatore veneziano ha scoperto e governato per capire qual è il loro modo di concepire il valore dell’elemento acqua. Di raccontare come è

cambiata la morfologia del territorio, della laguna, dei fiumi, delle stesse montagne». —



Peso: 14%



LA PARTITA EUROPEA

Meloni e von der Leyen,
quel voto non scontatodi **Marco Galluzzo****G**li sgarbi europei e la tentazione di Giorgia Meloni di abbandonare Ursula von der Leyen e andare alla conta dei voti. a pagina 10

Meloni, gli sgarbi europei e quel voto che appare non più scontato in favore di Ursula

Von der Leyen avrà comunque bisogno di Ecr

di **Marco Galluzzo**

ROMA Non è più tanto scontato il sostegno del gruppo Ecr, o meglio di una parte di esso, a Ursula von der Leyen. Se alla fine l'attuale presidente della Commissione europea dovesse essere designata per un bis, Meloni potrebbe anche decidere di non prestare alcun supporto parlamentare alla rielezione.

Nelle ultime ore nello staff della presidente del Consiglio hanno fatto un bilancio dell'ultimo Consiglio europeo e dello stato delle trattative fra Popolari, Socialisti e Liberali. Ne è emersa una conclusione che è anche una tentazione: visto il metodo con cui i tre partiti procedono, e che la premier ha duramente criticato nel corso dell'ultimo vertice, potrebbe anche cambia-

re la decisione di puntellare, con un pacchetto di voti, la rielezione dell'esponente tedesco.

È al momento solo un'ipotesi, ma che è stata dibattuta e che viene accarezzata anche in virtù di una convinzione: se per qualcuno una decisione simile indebolirebbe l'Italia nella seconda fase, quella in cui andranno decisi i singoli Commissari con le rispettive deleghe, nel governo italiano sono convinti del contrario. A Roma — per molteplici ragioni, dal peso del Paese a motivi di turn over degli incarichi europei — spetterebbe comunque un vicepresidente operativo, con il potere di coordinare anche altri commissari.

C'è anche un secondo profilo di considerazioni che vengono fatte. Punto primo: Ursula von der Leyen avrà comunque bisogno dei voti dei Conservatori europei, dunque del partito che Meloni dirige, su tantissimi dossier e per

cinque anni. La sua maggioranza infatti è comunque risicata e soggetta a quella flessibilità che contraddistingue tutte le legislature dell'Unione.

Punto secondo: è molto probabile — in base alle dinamiche che sono emerse dopo il voto del 9 giugno, e dopo i primi segnali (litigi e incomprensioni) nel corso delle trattative fra Popolari e Socialisti — che il Ppe nel prossimo futuro ricalibri il proprio focus molto più a destra di quanto avvenuto nel recente passato. In primo luogo in Germania, e dunque nel resto del partito, visto che i tedeschi sono sempre stati i *king maker* del partito.

Sono analisi che vengono fatte nel governo italiano e sono anche le analisi che per Giorgia Meloni non sono state fatte in modo compiuto in sede europea, una denuncia che ha messo nero su bianco nel corso del Consiglio di lu-





nedì scorso. Analisi che portano a una confidenza politica maggiore di quella che potrebbe apparire, una confidenza supportata anche dai numeri, visto che ieri l'Ecr ha superato i Liberali diventando il terzo gruppo nel Parlamento della Ue. Un dato certo è invece legato a una convinzione della nostra premier: non ci sarà mai un matrimonio fra i

due gruppi delle destre europee, anche perché la diversificazione dell'offerta è quella che più consente di indebolire il Ppe.





VERTICE TRA LA PREMIER E IL LEADER DI FI TAJANI: VIA LIBERA A FITTO COMMISSARIO

Nomine Ue, Orban a Roma I popolari aprono a Meloni

Weber: priorità alla difesa dei confini. FdI: tutti vogliono un accordo

FRANCESCO OLIVO, MONICA PEROSINO

Giorgia Meloni non ha smaltito la rabbia per essere stata esclusa dalle trattative nel corso del vertice informale di lunedì scorso a Bruxelles, ma, a mente fredda, con i suoi fedelissimi ha condiviso la previsione che al prossimo Consiglio europeo del 27 e 28 giugno, le cose andran-

no diversamente e che Ursula von der Leyen sarà proposta dai leader, senza un veto italiano. - Pagine 6 e 7

Vertice tra la premier e Tajani: via libera a Fitto commissario. Fi: la presidente ci ascolti
Il leader dei Popolari Weber: "La difesa dei confini dagli ingressi illegali è una linea rossa"

Nomine Ue, accordo vicino Il Ppe apre a Meloni "Priorità all'immigrazione"

IL RETROSCENA

FRANCESCO OLIVO
ROMA

L'accordo sui vertici europei sembra meno lontano. Giorgia Meloni non ha smaltito la rabbia per essere stata esclusa dalle trattative nel corso del vertice informale di lunedì scorso a Bruxelles, ma, a mente fredda, ha condiviso con i suoi fedelissimi la previsione che al prossimo Consiglio europeo del 27 e 28 giugno le cose andranno diversamente e che Ursula von der Leyen sarà proposta dai leader, senza un veto italiano.

Più complessa, almeno vista da Roma, la nomina del portoghese Antonio Costa alla presidenza del Consiglio Ue. Meloni preferirebbe la premier danese Mette Frederik-

sen e non metterebbe un veto su Enrico Letta.

Di nomine si è discusso venerdì scorso in un vertice ristretto a Palazzo Chigi alla presenza di Meloni, il vicepremier (e alto dirigente dei popolari europei) di Antonio Tajani, con i due sottosegretari alla presidenza, Alfredo Mantovano e Giovanbattista Fazzolari. Nella riunione, alla quale non ha partecipato l'altro vicepremier, Matteo Salvini (contrario al bis di von der Leyen), è emersa l'esigenza di lavorare in maniera più coordinata nei negoziati a Bruxelles. Tajani, come ribadito anche in un'intervista su *La Stampa* di ieri, ha chiesto alla premier «di fare una sintesi delle posizioni all'interno della maggioranza». E quindi di tener con-

to di quello che pensa Forza Italia sull'Europa, ovvero che occorre trovare un accordo con i principali Paesi per dare all'Italia un commissario di peso e possibilmente un vicepresidente. Il nome condiviso da Tajani e Meloni è quello dell'attuale ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto, in corsa anche come vicepresidente della Commissione. Il



Peso:1-9%,6-49%



messaggio che il vicepremier ha voluto trasmettere è che la posizione di Forza Italia può tornare utile alla premier nel negoziato, non solo per il ruolo di pontiere con il Ppe, ma anche come sponda da utilizzare contro la destra che considera un tradimento l'appoggio a von der Leyen.

L'analisi che si fa nell'entourage di Meloni è che alla gran parte dei governi europei conviene uscire venerdì con un accordo, perché da domenica in poi, con il risultato delle elezioni legislative in Francia, può succedere di tutto. La fretta, quindi, è un fattore che potrebbe forzare le due grandi famiglie politiche europee ad aprire un dialogo con il governo italiano. A sostegno di questo nuovo ottimismo ci sono anche dei segnali arrivati nelle ultime ore. Meloni ha chiesto ai Popolari di decidere se aprire ai Conservatori, o se intendono inseguire "la sinistra", ovve-

ro i Verdi che, seppur indeboliti rispetto alla scorsa legislatura, rappresentano una possibile "stampella" per la maggioranza. Una risposta, indiretta, alle pressioni di Meloni è arrivata ieri. Il leader del Ppe Manfred Weber ha elencato le priorità: «L'Ue deve concentrarsi sulla garanzia della pace, sulla crescita economica e sulla limitazione dell'immigrazione. Queste sono le linee rosse del Ppe. Anche i futuri leader dell'Ue devono incarnarle, altrimenti sarà difficile raggiungere un accordo al vertice dell'Ue». Weber aggiunge: «È necessario un chiaro impegno nella lotta alla migrazione illegale, nel rafforzamento della protezione delle frontiere esterne dell'Ue, nella cooperazione con i Paesi di origine e in un nuovo patto per il Mediterraneo. I migranti clandestini devono essere fermati alla frontiera esterna e rimpatriati». Parole perfettamente sovrapponibili a quelle di Fratelli

d'Italia. Quella di Weber e di Antonio Tajani, però, non è l'unica linea del Ppe. L'altra, guidata dal premier polacco Donald Tusk (che è anche uno dei negoziatori dei popolari), è ostile a un avvicinamento a Meloni. Il problema in questo caso non è (soltanto) la premier italiana, quanto la presenza del Pis, il partito "Diritto e giustizia", al governo in Polonia fino a 6 mesi fa, in guerra aperta non solo con Tusk, ma con lo stesso Weber. L'ipotesi di un'uscita del Pis dai Conservatori, sostenuta dall'ex premier Jarosław Kaczyński, è stata contrastata dal suo successore Mateusz Morawiecki, che nell'incontro con Meloni di lunedì scorso ha ribadito la sua fedeltà a Ecr. Un sollievo per la premier italiana, ma al tempo stesso un ostacolo in più nella trattativa sui vertici della Commissione e del Consiglio. Nel Ppe, infatti, si prende in considerazione l'idea di un'apertura a Meloni,

ma non ai suoi soci considerati più estremisti (ci sono anche gli spagnoli di Vox).

La settimana decisiva per decidere i vertici europei si apre con l'incontro di oggi pomeriggio a Roma tra Meloni e Viktor Orbán. Una visita di protocollo, per presentare il programma del semestre di presidenza ungherese dell'Ue, che capita però in un momento delicatissimo. Al premier di Budapest, che non ha mai rotto i rapporti con Vladimir Putin, la premier italiana ribadirà l'importanza di sostenere l'Ucraina, anche nel percorso di ingresso nell'Unione europea entrato ora nel vivo. —

Fratelli d'Italia "Tutti vogliono l'accordo prima del voto francese"

Manfred Weber
Leader Ppe

Dobbiamo concentrarci sulla garanzia della pace e sulla crescita economica

I migranti clandestini devono essere fermati alla frontiera esterna e rimpatriati



Giorgia Meloni confida che al prossimo Consiglio europeo l'Italia farà parte dell'accordo per la nomina di Ursula von der Leyen

ANSA/ETTORE FERRARI



Peso:1-9%,6-49%



Persone e scelte

CHI CONTA
(DAVVERO)
NELLA UEdi **Francesco Giavazzi**

Oggi la presidente Giorgia Meloni illustrerà a Camera e Senato gli argomenti sull'agenda del Consiglio europeo di domani. L'accordo trovato ieri sulla designazione dei presidenti di Consiglio e Commissione e del responsabile per la politica estera dell'Unione rende tutto più facile, ma sarebbe un errore concludere che la partita è chiusa. Le persone che verranno designate dal Consiglio devono poi essere votate dal Parlamento europeo (che prima dovrà anche eleggere il suo presidente) e non è un passo ovvio. La volta scorsa, nel 2019, Ursula von der

Leyen non ebbe tutti i voti che si aspettava, fu eletta con soli 9 consensi in più dei 374 allora necessari, grazie a qualche voto del Movimento 5 Stelle e dei polacchi di Diritto e Giustizia, un partito di estrema destra.

Le trattative quindi continueranno per settimane (la volta scorsa la presidente fu scelta dal Parlamento a metà luglio) e si incroceranno con l'indicazione dei 27 commissari che verranno designati, uno per Paese, dai rispettivi governi, di concerto con la presidente.

Nel frattempo Ursula von der Leyen dovrà illustrare al Parlamento il programma della sua Commissione. Un

programma che spazierà dalla guerra in Ucraina ai migranti che dall'Africa chiedono di entrare nell'Unione europea, ma anche questioni più tecniche. Pensate ad esempio alle politiche per la Concorrenza, uno dei compiti più importanti della Commissione.

continua a pagina 24

Europa e nomine Finanziamenti e aiuti di Stato: i temi che domani il Consiglio europeo comincerà a discutere

CHI CONTA DAVVERO NELLA UE

di **Francesco Giavazzi**
SEGUE DALLA PRIMA

Dopo che il presidente Biden ha varato sussidi miliardari per indurre le imprese americane ad aderire alla transizione verde (nessuno ne conosce l'ammontare esatto, le stime oscillano fra poco meno di mille miliardi di dollari, sino a quasi 3.000) l'Ue ha dovuto attenuare i divieti agli aiuti di Stato, finora un mantra della Commissione europea. Alcune imprese infatti cominciano a minacciare di trasferire i loro impianti negli Stati Uniti per poter accedere ai sussidi di Biden.

Ma anche se la Commissione ammorbidisse le regole, quanti aiuti uno Stato può elargire? Dipende dalla condizione della sua finanza pubblica: la Germania

può permettersi di sussidiare più dell'Italia e infatti oltre due terzi di tutti i sussidi pubblici nell'Ue sono concessi a imprese tedesche e francesi. Se ci si limitasse ad eliminare il divieto di aiuti di Stato si introdurrebbe una grave asimmetria, che avvantaggerebbe Francia e Germania. La soluzione è delegare l'assegnazione dei sussidi alla Commissione la quale dovrebbe finanziarli direttamente, cioè emettendo debito comune, tenendo conto della qualità dei progetti



Peso:1-9%,24-28%



delle imprese che li richiedono, ma non dello spazio fiscale del Paese in cui si trovano. Persino l'austera Olanda lo ha chiesto. Che idee abbia la nuova Commissione su questi temi va capito prima di votarla e prima di scegliere i portafogli dei propri commissari.

Questi saranno i temi che domani il Consiglio europeo comincerà a discutere, e di qui dovrebbe partire Giorgia Meloni nelle sue comunicazioni al Parlamento, non dalla scelta di un commissario, magari con la beffa di ricevere l'importante delega per la concorrenza senza alcun impegno sul finanziamento degli aiuti di Stato.

Inoltre, la scelta dei commissari non è indipendente dalla scelta delle persone

che guideranno le strutture. La Commissione europea è una grande burocrazia, con oltre 30.000 dipendenti e circa 30 direttori generali, i veri detentori del potere. Alcuni sono ottimi, ad esempio Sandra Gallina, direttore generale per la Salute e la sicurezza alimentare, che durante il Covid gestì le trattative con le case farmaceutiche per garantire la distribuzione dei vaccini in tutta Europa. Altri sono più politici. Sarebbe un'altra beffa battersi per l'importante delega all'industria, e poi trovarsi con un direttore generale tedesco che difende le imprese del suo Paese. E comunque più dei passaporti conterranno le politiche, cioè la capacità di indicare obiet-

tivi, strategie e su quelle costruire alleanze. Un esercizio che richiede più consapevolezza sulla reale abilità del Paese di influire sulle scelte europee. Che non sempre si ha e si è avuta.

Le strutture

La Commissione europea è una grande burocrazia, con 30.000 dipendenti e circa 30 direttori generali, i veri detentori del potere

Le scelte

Più dei passaporti conterranno le politiche, cioè la capacità di indicare obiettivi, strategie e su quelle costruire alleanze



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

